Sir

**Papa Francesco: su Cop26, “agire subito con coraggio e lungimiranza”**

“Il grido dei poveri, unito al grido della Terra, è risuonato nei giorni scorsi al Vertice delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico Cop26, a Glasgow. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ed economiche ed agire subito con coraggio e lungimiranza; al tempo stesso invito tutte le persone di buona volontà ad esercitare la cittadinanza attiva per la cura della casa comune. A questo scopo proprio oggi, Giornata mondiale dei poveri, si aprono le iscrizioni alla piattaforma Laudato si’, che promuove l’ecologia integrale”. È l’appello del Papa dopo la recita dell’Angelus.

(R.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: a messa, no a “una Chiesa tutta ordinata e tutta rigida”. Dobbiamo essere “convertitori di bene”**

“Sta a noi superare la chiusura, la rigidità interiore, che è la tentazione di oggi, dei ‘restaurazionisti’ che vogliono una Chiesa tutta ordinata, tutta rigida: questo non è dello Spirito Santo. E noi dobbiamo superare questo, e far germogliare in questa rigidità la speranza. E sta a noi anche superare la tentazione di occuparci solo dei nostri problemi, per intenerirci dinanzi ai drammi del mondo, per compatire il dolore”. È l’invito del Papa durante l’omelia della messa celebrata oggi per la Giornata mondiale dei poveri: “Siamo chiamati ad assorbire l’inquinamento che ci circonda e a trasformarlo in bene: non serve parlare dei problemi, polemizzare, scandalizzarci – questo lo sappiamo fare tutti -; serve imitare le foglie, che senza dare nell’occhio ogni giorno trasformano l’aria sporca in aria pulita”. Gesù ci vuole “convertitori di bene”: “Persone che, immerse nell’aria pesante che tutti respirano, rispondono al male con il bene. Persone che agiscono: spezzano il pane con gli affamati, operano per la giustizia, rialzano i poveri e li restituiscono alla loro dignità, come ha fatto quel samaritano”. “È bella, è evangelica, è giovane una Chiesa che esce da sé stessa e, come Gesù, annuncia ai poveri la buona notizia. Mi fermo su quell’aggettivo, l’ultimo – ha concluso il Santo Padre -: è giovane una Chiesa così; la giovinezza di seminare speranza. Questa è una Chiesa profetica, che con la sua presenza dice agli smarriti di cuore e agli scartati del mondo: ‘Coraggio, il Signore è vicino, anche per te c’è un’estate che spunta nel cuore dell’inverno. Anche dal tuo dolore può risorgere speranza’”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

EMERGENZA SANITARIA

**Coronavirus Covid-19: in Italia somministrate oltre 92,1 milioni di dosi, vaccinate più di 45,4 milioni di persone over 12**

Stando al report sui vaccini anti Covid-19, in Italia sono 92.137.033 somministrazioni eseguite. Dai dati, aggiornati a questa mattina, emerge che sono 45.436.416 le persone che hanno completato il ciclo vaccinale necessario per la immunizzazione, pari all’84,13% della popolazione italiana over 12. Sono 46.854.507 le persone (pari all’86,75% della popolazione over 12) ad aver ricevuto almeno la prima dose mentre sono già 480.003 le dosi addizionali 2.503.760 quelle di richiamo (booster) somministrate.

In totale sono 47.340.105 le somministrazioni a donne e 44.796.928 quelle a uomini. Se si considerano le fasce d’età, sono 3.178.296 i 12-19enni immunizzati, 5.065.171 i 20-29enni, 5.420.363 i 30-39enni, 7.072.400 i 40-49enni, 8.199.456 i 50-59enni, 6.708.740 i 60-69enni, 5.510.816 i 70-79enni, 3.486.522 gli 80-89enni e 794.652 gli over 90.

Rispetto alle 99.902.283 dosi finora disponibili in tutta Italia (71.276.572 di Pfizer/BioNTech, 15.235.090 di Moderna, 11.544.565 di AstraZeneca e 1.846.056 di Janssen), ne sono state inoculate il 92,2%.

Per quanto riguarda le somministrazioni effettuate, in tutto il mese di gennaio sono state in totale 2.007.482 a fronte di 2.389.505 effettuate a febbraio, di 6.071.046 a marzo, di 9.784.775 ad aprile, di 15.103.232 a maggio, di 16.703.593 a giugno, di 16.703.383 a luglio, di 9.198.224 ad agosto, di 6.889.641 a settembre e di 4.966.743 a ottobre. Nel mese di novembre – secondo i dati disponibili al momento – sono state 2.278.746 le somministrazioni totali che hanno riguardato 216.896 prime dosi (comprese 686 di vaccino monodose Janssen), 662.277 seconde dosi, 211.941 dosi addizionali e 1.168.818 di richiamo. Da inizio campagna, sono state raggiunte 1.644.681 somministrazioni a persone contagiate che sono guarite dal Covid-19.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Perquisizioni ai No vax, nel mirino della chat negazionista anche Draghi**

**Provvedimenti nei confronti dei più radicali affiliati al canale Telegram 'Basta dittatura'**

La Polizia ha eseguito una serie di perquisizioni in sedici città italiane nei confronti di No Vax e No Green Pass. Si tratta di 17 provvedimenti nei confronti dei più radicali affiliati al canale Telegram "Basta Dittatura". Nei loro confronti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di istigazione a delinquere con l'aggravante del ricorso a strumenti telematici e di istigazione a disobbedire le leggi.

Gli indagati istigavano sistematicamente all'utilizzo delle armi e a compiere gravi atti illeciti contro le più alte cariche istituzionali, tra cui il presidente del Consiglio Mario Draghi.

Il canale social "Basta Dittatura" è uno degli spazi web di maggiore riferimento nella galassia dei negazionisti del Covid 19.

Il canale era già stato oggetto di un provvedimento giudiziario di sequestro nonché della decisione di chiusura da parte della stessa società, in considerazione della gravità dei contenuti pubblicati.

L'operazione è stata realizzata a seguito delle indagini svolte sotto la direzione dei magistrati specializzati della Procura della Repubblica di Torino, gruppo terrorismo ed eversione. Le complesse attività che ne sono conseguite, svolte congiuntamente dalla Polizia Postale e dalla Digos di Torino, sono state condotte per diverse settimane monitorando h 24 il canale divenuto- sottolinea una nota della Polizia- polo principale nell'organizzazione di proteste violente su tutto il territorio nazionale.

C'erano anche le forze dell'ordine, i medici, gli scienziati, i giornalisti e altri personaggi pubblici accusati di "asservimento" e di "collaborazionismo" con la "dittatura" in atto tra gli obiettivi di 'Basta Dittatura', la chat di riferimento della galassia dei negazionisti del Covid-19. Frequenti erano i riferimenti espliciti a "impiccagioni", "fucilazioni", "gambizzazioni". Nei messaggi si alludeva anche a una nuova "marcia su Roma". Presa costantemente di mira con pesanti insulti anche tutta quella parte di popolazione che, vaccinandosi e osservando le regole di protezione personale, ha accettato di rendersi "schiava" dello Stato. Tra gli indagati ci sono persone già note alle forze dell'ordine; alcune hanno precedenti per resistenza a pubblico ufficiale, rapina, estorsione e in materia di stupefacenti. Non mancano però anche gli incensurati, che online si sono avvicinati alle posizione No Vax. Tra gli identificati anche persone che in passato avevano promosso blocchi autostradali e ferroviari e partecipato a disordini di piazza.

"Ci stanno dando la caccia. Stiamo attenti. La verità fa male a questo governo". È uno dei commenti apparsi su alcune chat Telegram No Vax e No Green Pass dopo la notizia delle perquisizioni a carico degli attivisti della chat 'Basta dittatura'. C'è anche chi propone nuove proteste. "Potremmo organizzare gruppi di centinaia di persone - si legge - ed entrare senza mascherine in un centro commerciale. Ci rivolgiamo alle forze dell'ordine: state difendendo un governo che non è giusto, che sta facendo male. Il popolo si sta ribellando non perché è cattivo. Il nostro è un modo di dire no alle ingiustizie".

Le 16 città coinvolte nell'operazione sono: Ancona, Brescia, Cremona, Imperia, Milano, Pesaro Urbino, Pescara, Palermo, Pordenone, Roma, Salerno, Siena, Treviso, Trieste, Torino, Varese. E' stata eseguita dalla polizia di Torino con i Compartimenti Polizia Postale e delle Digos territoriali, con il coordinamento del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni e dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Save The Children, in Italia in 15 anni 600mila minori in meno**

**Un milione in più in povertà assoluta, l'infanzia è a 'rischio estinzione'**

In 15 anni in Italia sono oltre 600 mila minori in meno e un milione in più quelli in povertà assoluta con gli ultimi dieci anni caratterizzati da scarsi investimenti nell'istruzione, in particolare nei servizi alla prima infanzia e nel tempo pieno.

L'arrivo della pandemia, poi, ha acuito la crisi educativa e le diseguaglianze economiche, sociali e geografiche in cui vivono i minori.

E' il quadro che emerge dalla XII edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio in Italia 2021 "Il futuro è già qui" di Save The Children che, a pochi giorni dalla Giornata Mondiale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, si spinge a denunciare in Italia un "rischio di estinzione" per l'infanzia e chiede "un urgente un cambio di rotta a partire dal Pnrr".

La povertà assoluta, sottolinea l'organizzazione, ha visto una crescita continua negli ultimi 15 anni ed ha registrato una lieve frenata solo nel 2019 con l'entrata in vigore del reddito di cittadinanza. Poi, nel 2020, con l'arrivo della crisi innescata dalla pandemia, la corsa della povertà assoluta è ripresa, e su una platea di 3 milioni di individui beneficiari del reddito di cittadinanza, 753 mila sono minorenni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Letta, un patto per la manovra poi parleremo del Quirinale**

**Il segretario dem: "Che sulla prima manovra di questo governo ci possa essere un Vietnam parlamentare non è accettabile"**

Un patto di tutti i leader con il premier Draghi per mettere al sicuro la legge di bilancio, subito dopo si potrà cominciare a parlare dell'elezione del nuovo capo dello Stato.

Intervistato dalla Stampa, il segretario del Pd Enrico Letta chiede 'un'assunzione di responsabilità': ognuno rinunci "alla sua bandiera per un risultato condiviso da tutti".

Immaginare "che sulla prima manovra di questo governo ci possa essere un Vietnam parlamentare non è accettabile di fronte a decisioni da prendere attese da milioni di cittadini, come quella sulle pensioni".

Per quanto riguarda la pandemia, "non possiamo permetterci la quarta ondata, perché la fatica sociale del Paese è troppa" e quindi bisogna accelerare sulla terza dose ed essere "netti e irreprensibili sui Green Pass. La decisione di vietare i cortei no Vax nei centri storici è giustissima", sottolinea.

Sul nodo dei migranti di cui ha parlato recentemente anche il premier, secondo il leader dem è venuto il momento "di cambiare completamente strada, prendendo atto che quella seguita fin qui è fallita". Bisogna "uscire temporaneamente dai trattati, che costringono all'unanimità e concedono a Orban un diritto di veto che ci si ritorce contro, e fare un negoziato tra Italia, Spagna, Francia e Germania. Un 'Migration compact' aperto ai volenterosi e di cui penso alla fine potranno far parte 25 Paesi", per agire con "strategie e strumenti che consentano forme di redistribuzione e di gestione delle politiche migratorie efficaci e lungimiranti". Per Letta, il confronto politico in Italia "è e sarà tra sovranisti ed europeisti.

Perché Salvini e Meloni lì sono e lì vogliono andare - ribadisce -. Dobbiamo essere all'altezza di questa sfida". Il segretario del Pd vorrebbe "un decennio progressista a livello europeo". Per farlo serve "avere tanti voti, essere convincenti e trovare una forza che oggi ancora non abbiamo".

Tra gli altri temi, la vicenda della mancata approvazione della legge Zan che, dice Letta, "è stata un vulnus. L'immagine che il Senato ha dato, quell'applauso volgare e sguaiato, è rimbalzato in tutto il mondo". E i finanziamenti alla politica: "Credo che ci sia bisogno di rimettere mano complessivamente al finanziamento della politica. La legge che feci io - che non abolisce il finanziamento pubblico, ma crea il meccanismo del 2 per mille - non è stata seguita dal completamento necessario. È oggettivo che ci siano dei problemi".

"Silvio Berlusconi è favorevole e io con lui". Così Antonio Tajani, interpellato al telefono dall'ANSA, commenta la proposta del segretario Pd Enrico Letta di un tavolo dei leader della maggioranza con il premier Mario Draghi per siglare un patto sulla legge di bilancio, prima di aprire il dossier Quirinale.

Il leader della Lega, Matteo Salvini, "ribadisce la piena disponibilità a collaborare, come già aveva proposto il 13 ottobre al presidente Mario Draghi": lo fanno sapere fonti del partito, sottolineando che "in quell'occasione, il leader della Lega aveva suggerito un tavolo con tutti i segretari dei partiti della maggioranza per sminare il più possibile il cammino del governo ed evitare inutili muro contro muro come quello voluto da Pd e 5Stelle sul Ddl Zan".

"Mettere in sicurezza i conti del Paese, per non perdere il grande lavoro che ha consentito la ripresa dell'Italia, prima di occuparsi del Quirinale. Lo diciamo da tempo e siamo assolutamente d'accordo a lavorare su questo". Lo dichiara Ettore Rosato, presidente di Italia Viva, rispondendo all'ANSA sulla proposta di un tavolo dei leader della maggioranza per blindare il passaggio parlamentare della manovra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Prezzi e salari più equi. L’inclusione dei migranti previene il caporalato**

**Antonio M. Mira sabato 13 novembre 2021**

**Ecco le proposte e i temi della giornata nazionale di riflessione “I caporalati, oggi”, promossa dall’Associazione Vittorio Bachelet, dalla Fondazione don Tonino Bello e dall’Università del Salento**

**L’inclusione dei migranti previene il caporalato**

Caporalato è “sottoposizione del bracciante a condizioni di lavoro opprimenti, rischiose e indegne”, è “frequente segregazione sociale e razziale, con la creazione di situazioni relazionali e abitative degradanti”, è “sfruttamento da parte delle organizzazioni criminali, in sé e quale forma di affermazione del proprio potere criminale sul territorio”, è “turbativa di un mercato già sottoposto a pesanti pressioni per la concorrenza internazionale”.

Caporalati al plurale. Ma caporalato non è solo agricoltura, come ad esempio hanno fatto emergere le recenti inchieste sui rider, e c’è quindi “la necessità di avere uno sguardo sui caporalati più largo e, altresì, maggiormente capace di penetrare la superficie di situazioni apparentemente “normali”, non collegate con l’attività di organizzazioni mafiose, ma che danno origine a gravi violazioni delle normative in materia di lavoro”. E’ quello che si farà oggi a Lecce, in occasione della Giornata nazionale di riflessione e proposta “I caporalati, oggi”, promossa dall’Associazione Vittorio Bachelet, dalla Fondazione don Tonino Bello e dall’Università del Salento, al quale parteciperanno ministri, magistrati, esperti delle tematiche del lavoro, esponenti del mondo associativo, giornalisti. Un evento conclusivo di un’iniziativa che nel corso di un anno ha realizzato vari incontri pubblici on line per raccogliere riflessioni, testimonianze, proposte sul tema e che hanno prodotto il documento “Dieci tesi in preparazione della Giornata nazionale di riflessione e proposta sul contrasto ai “caporalati””, dal quale abbiamo estratto le frasi citate.

La legge penale funziona. Il documento parte dall’affermazione che siamo di fronte a “un fenomeno europeo che probabilmente richiede, anche nel campo della repressione penale, una risposta europea. A tal fine, la legge penale italiana sembra offrire una risposta molto efficace in materia e dunque potrebbe essere utilizzata come modello”. In particolare l’art. 603-bis del Codice penale, introdotto con il decreto-legge n. 138/2011 e poi modificato dalla legge n. 199/2016, meglio nota come “legge anticaporalato”. Una norma che ha “impresso una svolta alla repressione del caporalato”. Ma “occorre investire ulteriormente, anche mediante la promozione dello scambio di buone pratiche tra uffici giudiziari”. In particolare “le Procure che hanno sviluppato maggiore esperienza sul campo segnalano la necessità di adottare modalità investigative analoghe a quelle impiegate nella repressione della criminalità organizzata, idonee a rivelare programmi delittuosi articolati e prolungati nel tempo, al fine di colpire sistemi e organizzazioni nella loro interezza e non limitarsi a sanzionarne singole frazioni”. Come dire che non basta solo colpire gli intermediari, i “caporali”, ma arrivare a chi li utilizza.

La repressione penale non basta. Per questo è fondamentale intervenire su “reclutamento del personale, gestione del rapporto di lavoro, organizzazione dei trasporti e offerta abitativa temporanea” che “rappresentano fattori della produzione sui quali concentrare adeguate politiche di prevenzione del caporalato”. In particolare col “Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 – 2022, approvato nel febbraio 2020 dal Tavolo operativo, istituito presso il Ministero del lavoro” e che sarà ora sostenuto “da alcune riforme e investimenti previsti nel Pnrr” rivolti “sia al potenziamento dei controlli per l’emersione del lavoro sommerso sia al superamento degli insediamenti abusivi attraverso l’identificazione di soluzioni alloggiative adeguate”. Il documento ritiene che “la regolarizzazione a carattere straordinario della manodopera migrante costituisce una seria opzione sul campo” ma sottolinea i “profili di criticità” che sono emersi con la recente emersione. Mentre vanne evitate “superflue complicazioni burocratiche”. E infine “immaginando la possibilità di concessione di un permesso di soggiorno di nuovo conio che consenta al lavoratore straniero che arriva in Italia in cerca di lavoro di non dover necessariamente rifugiarsi nell’illegalità”.

Prezzi e salari devono essere più equi. Sia attraverso “la diffusione dei contratti di filiera” e “l’allargamento della rete del lavoro agricolo di qualità”. Ma anche con “l’adozione di comportamenti di consumo più consapevoli e responsabili”. In questo senso “è fondamentale che il consumatore abbia la possibilità di riconoscere i prodotti scaturenti dal lavoro agricolo di qualità e di distinguerli da quelli che non offrono analoghe garanzie”. Una “qualità” che “abbia tra i propri elementi costitutivi il rispetto della legalità e la tutela della dignità del lavoro all’interno del ciclo produttivo”.

L’integrazione e l’inclusione dei migranti previene il caporalato. Secondo il documento “la condizione di migrante, in presenza di scarsi livelli di integrazione linguistica e inclusione sociale, espone a più elevati rischi di sfruttamento lavorativo e questo richiede che le politiche di inclusione abbiano un’attenzione specifica nel prevenire quelle condizioni di marginalità e di segregazione sociale e culturale che determinano le situazioni di bisogno nelle quali fanno breccia i caporalati”. Per questo “occorre reinvestire sulla riapertura e sul controllo dei flussi migratori diretti a soddisfare la domanda di lavoro, stagionale e non”. Ma non basta perché “laddove la presenza dei lavoratori stranieri temporaneamente presenti non sia assistita da adeguate forme di accompagnamento e di inclusione attiva, maggiore è il rischio che lo sfruttamento lavorativo si insinui all’interno di rapporti apparentemente regolari”. E in questo “è essenziale” il Terzo settore. Ma “il presupposto è un cambio di passo nella gestione nazionale ed europea dell’immigrazione economica”.

Promuovere la presenza delle organizzazioni sindacali nei luoghi a rischio. L’analisi è molto chiara. “Tutte le forme di caporalato si avvantaggiano delle situazioni di bisogno dei lavoratori, ma altresì delle loro condizioni di fragilità culturale e di marginalità sociale”. Perciò “l’indebolimento del sindacato e dei vincoli di solidarietà settoriale e intersettoriale tra lavoratori” è “tra i mali che l’attuale modello di sviluppo, in contraddizione aperta con il sistema dei principi costituzionali, ha acuito”.

Le modalità dell’intermediazione illecita e dello sfruttamento lavorativo mutano. “Occorre conoscere meglio le nuove forme di caporalato e le condizioni di contesto che ne favoriscono lo sviluppo”. Per questo è fondamentale “la creazione di un sistema informativo nazionale in grado di raccogliere ed elaborare le informazioni sul fenomeno dei caporalati a fini di programmazione delle relative politiche di contrasto”. E “l’avvio di attività sistematiche a questo riguardo pare particolarmente urgente alla luce dell’emersione di nuove forme di caporalato in settori a forte espansione, che per ora sono state portate alla luce soprattutto dall’attività della magistratura”.

Territori diversi, forme di segregazione diverse. Le inchieste giudiziarie sul “caporalato” mostrano come “la sua diffusione, dentro e fuori l’agricoltura, interessi anche altre aree del Paese”. In forme diverse. Ad esempio “la segregazione sociale dei lavoratori sfruttati” muta “conformazione a seconda dei territori, come si può comprendere osservando la diversa struttura (concentrata o diffusa) degli insediamenti abitativi presso i quali i lavoratori sfruttati sono fatti alloggiare”.

Settori diversi, diverse modalità operative. C’è il rischio “di non assegnare la dovuta attenzione a forme di intermediazione illecita e di sfruttamento del lavoro che colpiscono altri settori con eguale disumanità e con analoghi effetti di inquinamento del sistema produttivo”. Ma si sottolinea anche “l’opportunità di partire dal modello di contrasto che è stato e continua ad essere sperimentato nel settore agricolo, al fine di adattarlo agli altri”. Inserendo però “all’interno della strategia di contrasto al lavoro sommerso cofinanziata dal Pnrr, uno spazio per i “nuovi caporalati”, in vista di un’eventuale pianificazione ad hoc”.

Comunicazione pubblica ed educazione civica. C’è un invito ai media a “superare la logica del racconto emergenziale e della reazione emotiva alla notizia di cronaca”. Non solo stimolando “il dibattito pubblico ad un’attenzione più continuativa, pronta a registrare progressi o arretramenti nelle diverse dimensioni di lotta al caporalato”, ma anche “adottare più estesamente azioni di tipo informativo e formativo, rivolte ad accrescere la conoscenza e la consapevolezza generale sul fenomeno”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**vita consacrata. Cottolenghine: confermata madre Pezzuto superiora generale**

Madre Elda Pezzuto è stata rieletta Superiora generale della Congregazione «Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo», costituita dalla Famiglia di vita contemplativa e dalla Famiglia di vita apostolica. La religiosa è stata riconfermata in questo prestigioso incarico dopo aver guidato per un sessennio (2015-2021) l’Istituto femminile. L’elezione di madre Elda alla guida delle Cottolenghine è avvenuto oggi, 13 novembre, durante il XI Capitolo generale, riunito a Celle Ligure (Savona). La superiora generale, classe 1953, è originaria di Vezza d’Alba (Cuneo). Per alcuni anni ha svolto la sua missione nella Casa Cottolengo di Biella. Dopo il conseguimento del Magistero in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, ha continuato, per 8 anni, lo stesso servizio di carità in India, rivestendo anche il ruolo di superiora locale e consigliera provinciale; dal 2003 era vicaria generale della Congregazione. Ha insegnato nella scuola dell’infanzia, per entrare nella Piccola Casa della Divina Provvidenza “Cottolengo” di Torino il 15 settembre 1984. Ha emesso la prima professione religiosa il 6 settembre 1986 e la professione perpetua l’8 settembre 1991. Dal 1987 al 1990 ha vissuto la sua missione a servizio degli ospiti disabili nella Casa Cottolengo di Biella, come responsabile di reparto. Dal 1991 al 1995 ha frequentato a Roma la Pontificia università Gregoriana e ha conseguito la laurea di Magistero in Scienze religiose. Nel 1995 è stata inviata in India, dapprima nello Stato del Kerala e, dopo un anno vissuto nelle Comunità di Cochin e Karumkulam, viene trasferita nello Stato del Tamil Nadu nella Comunità di Coimbatore come superiora della Comunità e direttrice della Casa per disabili. Durante il X Capitolo generale del 2015 è stata eletta superiora generale, incarico riconfermato oggi per altri sei anni dal 2021 al 2027.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bindi: “Al Quirinale è l’ora di una donna, fa bene Mattarella a dire no all’ipotesi bis”**

**L’ex presidente del Pd: «Io candidata? Sono gratificata ma non succederà. Letta propone un patto sulla manovra? Difficile con questa compagine**»

«Ègratificata» dal fatto che qualcuno tifi per una sua salita al Colle, «devo dire che me lo sto gustando, siccome so che non accadrà, non sono neanche accompagnata dalla preoccupazione e dai polsi che tremano solo all’idea di dover ricoprire una responsabilità così alta»: Rosy Bindi, ex ministro della Sanità nel governo Prodi, ulivista della prima ora e già presidente del Pd, è convinta che «dopo le votazioni sul nuovo Presidente della Repubblica, le cose cambieranno, tutti si sentiranno più svincolati, ma in nessun caso si andrà al voto anticipato».

La proposta di Enrico Letta di un patto tra i leader dei partiti sulla manovra economica non crede sia facile da realizzare «in una compagine che non si può definire una maggioranza. E senza nulla togliere all’idea di Enrico, che mira a dare una grossa mano al premier, credo che una qualche distinzione tra partiti e governo sia salutare. Vede, mentre stigmatizzo il comportamento di Salvini “di lotta e di governo”, io incoraggio il Pd a non dismettere la lealtà totale nei confronti del governo e a lavorare anche ad una visione per il futuro. Noi siamo più omogenei all’esecutivo Draghi di quanto possa essere la Lega, ma non si può far coincidere il nostro progetto con questo governo».

E in cosa non coincide?

«Credo ci sia bisogno di una nuova proposta del centrosinistra, che risulti nettamente alternativa al centrodestra e questo non può farlo questo governo, condizionato dal percorso del Pnrr. Il Pd deve distinguersi sulle grandi sfide dell’immigrazione, della lotta alle disuguaglianze, dei beni comuni».

Un bel programma di fine legislatura. Non si stupisca se la considerano una bandiera del centrosinistra da contrapporre alla candidatura di Berlusconi al Colle. Che farebbe se venisse eletto?

«Non accadrà, credo che anche chi lo sta proponendo, sa che è necessario un profilo del presidente della Repubblica non sovrapponibile alla persona e alla storia di Silvio Berlusconi».

Sarebbe l’ora di eleggere una donna?

«Questo lo ripeto da anni fino alla noia. E trovo siano un’anomalia gli appelli in tal senso, dovrebbe essere normale prendere in considerazione questa ipotesi».

La politica è più indietro del Paese?

«Beh, anche il Paese lo è. Ma i partiti e il Parlamento sono ancora più arretrati».

Lei che lo conosce, fa bene Mattarella a dire no al bis?

«Se penso a un profilo del futuro presidente, mi auguro che continui la sua opera, con il suo stile, la sua imparzialità e il suo rispetto della Costituzione. Del resto la sua decisione, come ha detto di recente, è anche la scelta dei costituenti. Vero che il secondo mandato non è escluso, ma tutto indica che la fisiologia stia nel farne uno solo».

E Draghi che dovrebbe fare?

«Credo che dovrebbe fare il premier: è in quel ruolo che, dato il disegno istituzionale del nostro paese e dell’Europa, può diventare il nuovo punto di riferimento europeo nel dopo Merkel. Ne ha bisogno l’Italia e ne ha bisogno l’Europa. Sicuramente fino alla prossima scadenza elettorale, dopo chissà. Ma c’è un altro aspetto».

Quale?

«Che il suo passaggio da palazzo Chigi al Colle darebbe vita ad una nuova prassi costituzionale che richiederebbe grande equilibrio. Sarebbe un passaggio inedito e non si deve rischiare di approdare a un semipresidenzialismo di fatto: quando sento dire da Giorgetti che Draghi guiderebbe il convoglio anche da lì, penso che ciò non debba accadere. La Costituzione formale non deve essere alterata dalla Costituzione materiale. Posso raccontare una cosa personale?»

Prego.

«Sono stata d’accordo con Berlusconi una volta sola, quando ha fatto saltare la riforma costituzionale che prevedeva il semipresidenzialismo alla francese. Credo vi sia più sapienza democratica nel nostro disegno costituzionale che in quello francese. Detto questo però, capirei un Parlamento che per non lacerarsi sull’elezione del presidente, finisse per trovare un accordo su Draghi, che sarebbe una soluzione alta».

Draghi si è stufato di dover rinviare tutti i nodi con questa maggioranza?

«Per lui è sicuramente faticoso dover guidare una maggioranza come questa e lo sta facendo bene, ma non è detto che si continui così dopo le votazioni per il Quirinale».

Non esclude un’uscita dalla maggioranza della Lega?

«Mi domando ogni giorno se sia possibile continuare a sopportare un tale comportamento. Attraverso Salvini, la Lega è una forza di governo e di opposizione e questa situazione non può durare, rischia di vanificare l’autorevolezza dei vertici del paese».

Pensa sia realizzabile il campo largo che vuole costruire Letta contro la destra?

«Sì, ma se si fa un’operazione politica e non elettorale. L’unico modo per vincere le elezioni è presentare agli italiani un programma alternativo alla destra coraggioso e chiaro. Il gioco dei veti incrociati tra i partiti si supera se si dà importanza alla visione e al programma, non sommando le sigle con operazioni algebriche».

E Letta sta operando bene in questo percorso?

«Mi pare di sì. E dopo di me, credo sia il migliore conoscitore di Renzi. Rivendico il copyright per essere quella che non ha avuto nessun cedimento nei confronti del renzismo, ci sono incompatibilità politiche e culturali».

Cosa ne pensa di quanto emerge dall’inchiesta Open?

«Che ci trovavamo di fronte ad atteggiamenti estremamente disinvolti e che feci bene a votare contro l’abolizione del finanziameno pubblico dei partiti».

E delle misure del governo sul fronte della sanità?

«Dopo la pandemia, se non si fanno scelte orientate verso la sanità pubblica si opera una mutazione genetica del nostro sistema. E la legge di bilancio strizza l’occhio al privato: non aumenta il fondo per la sanità, non ci sono misure adeguate per il personale. La politica deve stare in piedi davanti ai colossi farmaceutici. La pandemia non si sconfigge se non ci sarà una vaccinazione globale. E se restano questi i prezzi dei vaccini, le risorse non basterebbero neanche per noi. Purtroppo poi, non vedo quella coesione che sarebbe necessaria dopo un periodo come questo. Come dice il Papa, peggio della pandemia c’è la nostra incapacità di imparare la lezione».